

## Il filosofo come eterno debuttante

di Amedeo Vigorelli  
[amedeo.vigorelli@unimi.it](mailto:amedeo.vigorelli@unimi.it)

Una delle espressioni impiegate da Guido Davide Neri nei suoi ultimi anni, per definire il filosofo, è quella del “debuttante”. L’ho ritrovata in una annotazione a margine del celebre saggio di Eugen Fink del 1939, *Das Problem der Phänomenologie Edmund Husserls*, a proposito del concetto di “stupore”, come *Grundstimmung* metafisica<sup>199</sup>.

Per ricostruire il contesto di questa rilettura, occorre partire dal testo di Neri, in preparazione della conferenza su *Il tempo e la storia*, prevista nel febbraio 2001 per la Fondazione Giuseppe Toniolo di Verona. Testo pubblicato postumo, col titolo *La fenomenologia*<sup>200</sup>. Neri vi insiste sui due concetti di *epoché*, tra i quali la fenomenologia è chiamata a decidere. Il primo risale a Husserl, e la intende come risultato di un «atto volontario» di *riflessione* o della «applicazione di un metodo». La riflessione dischiude il campo trascendentale della *coscienza pura*, con i suoi correlati noematici e il suo rimando egologico-intersoggettivo costituente. Il secondo risale a Heidegger, e la intende come conseguenza di un *evento* che sopraggiunge, come il prodotto di una *disposizione emotiva* in cui «il senso e il non senso delle cose ci si manifesta sotto una luce nuova»<sup>201</sup>.

Il primo modo di intendere l'*epoché*, che introduce a quella che Patočka chiamerà – con accentuazione polemica – una *fenomenologia soggettiva*, è quello fatto proprio, tra gli altri, da Paci negli anni Cinquanta, e in una prima fase condiviso anche da Neri. L’insistenza, tipicamente paciana, sul metodo fenomenologico come *esercizio spirituale*, sull'*immer wieder* di un ritorno auto-riflessivo alla soggettività fungente nel tempo vissuto, era una

---

<sup>199</sup> Guido lo legge nella edizione francese: *De la phénoménologie*, Les éditions de minuit, Paris 1974. Il volume, annotato dall’autore, è consultabile nel catalogo OPAC dell’Università degli studi di Milano.

<sup>200</sup> G.D. Neri, *Il sensibile, la storia, l’arte*, ombre corte, Verona 2003, pp. 170-83.

<sup>201</sup> Ivi, p. 178.

modalità condivisa dal giovane Neri. Egli tuttavia la coniugava già allora con una *apertura* al tempo storico, sufficiente a segnalarne l'originalità. In effetti, è solo dopo aver fatto definitivamente i conti con l'esperienza storica del socialismo reale e aver decretato il fallimento della *escatologia* storica marxista (nel fondamentale libro del 1980, *Aporie della realizzazione*), che Neri si sente pronto a riprendere (nei corsi universitari degli anni Ottanta e Novanta), l'idea di una *radicalizzazione* del programma fenomenologico, che lo intenda come apertura al concreto *divenire* storico. Una fenomenologia, irrimediabilmente presa *Nella rete della storia* (come Neri titola significativamente uno dei primi abbozzi del libro che aveva forse in animo di scrivere, e che alla fine scorcerà nella forma della conferenza)<sup>202</sup>.

È in funzione di questo programma che Neri recupera la lezione di Eugen Fink (un fondamentale mediatore – accanto a Patočka – dei maestri della fenomenologia novecentesca, come erano stati nella giovinezza per lui Banfi e Paci). Leggiamo nel saggio postumo: «Fink interpreta esplicitamente l'*epoché* come stupore e insiste sulla natura traumatica dello stupore della filosofia, uno stupore che “fa tremare il suolo” di tutte le presunte certezze su cui si basa sia la vita quotidiana che lo stesso sapere scientifico. “Con lo stupore ciò che era evidente diventa incomprensibile, l'ordinario diventa straordinario”»<sup>203</sup>. E qui Neri appone una nota marginale all'edizione francese del testo di Fink, su cui compie la sua rilettura: «rispetto alla ovvietà, lo stupore è ipotesi di cogliere (oltre la familiarità cattiva) un *accesso originario* all'essere». Nelle stesse pagine annota «filosofo=debuttante».

Sforzandoci di interpretare nell'intenzione di Neri l'espressione, potremmo dire “debuttante” in una duplice accezione: quella legata alla *finitezza* esistenziale, che condanna per principio alla incompiutezza ogni “esordio” nel pensiero. E quella che si collega al tema della *passività* storico-destinale. Non a caso, Neri aveva progettato di concludere il suo ultimo corso universitario, su *La percezione della storia. Unità e pluralità dei*

<sup>202</sup> Ho ricostruito questa fase biografica di Neri nel saggio: A. Vigorelli, “Fenomenologia e storia. A partire da Patočka: itinerario filosofico di Guido Davide Neri”, *Leússein Rivista di Studi Umanistici*, V,1 (2012), pp. 141-146.

<sup>203</sup> G.D. Neri, *Il sensibile, la storia, l'arte* cit., p. 179.

*mondi storici e Filosofia della storia del Novecento e del presente* nel duplice segno, di Patočka e di Merleau-Ponty. Alla difficile domanda conclusiva del suo corso, circa la possibilità *che la storia abbia ancora un senso*, Neri avrebbe probabilmente dato la risposta, che si trova in uno dei suoi ultimi quaderni di appunti, e che dialettizza le due posizioni. Da un lato, la visione *tragica* della “lotta” e del “sacrificio”, come impossibilità riconosciuta di trovare un senso finale nella storia, separato dall’impegno *etico* e dal rimando alla *trascendenza*. Era la posizione di Patočka, che Neri accoglieva come dura lezione dalla storia a lui contemporanea. Essa andava tuttavia coniugata con la diversa risposta di Merleau-Ponty: la storia ha e può avere un senso, «ma non senza un *essere* come l’uomo che è capace di raccogliarlo»<sup>204</sup>.

In questo accenno “ontologico” ritorna forse la figura del filosofo come *eterno debuttante*. La filosofia, che non possiede la *risposta* all’enigma della storia, ma non scivola perciò nel gioco futile del professionismo autoreferenziale, facendosi piuttosto contagiare dalla *novità stupita* del possibile, che irrompe da mille scaturigini nel quotidiano. La *praxis* teoretica, intesa non come semplice contemplazione, ma come *chiasmo*, ossia come modalità *attivo-passiva* di relazione al mondo (quello storico, comprensivo del mondo naturale e di quello mitico). L’*arte* come rivelazione e come *grazia*, ma anche come anticipazione utopica del senso. Lo *stupore* come *Grundstimmung* metafisica, che intensifica l’esperienza emozionale del mondo, consentendo il passaggio dalla forma di nichilismo negativo e reattivo tipico della *noia* a quella affermativa di una disciplinata *speranza*. Non si tratta di generiche formule, ma di modalità possibili di atteggiamento filosofico, di cui Guido è stato maestro, e che ancora attendono da noi una accettazione, una corrispondenza di sentimento e di lucidità.

---

<sup>204</sup> Ho potuto seguire questi sviluppi, attraverso i quaderni inediti dell’*Archivio Guido Davide Neri*, il cui catalogo può essere consultato nell’OPAC dell’Università degli studi di Milano.